

Il popolo di Busto

quasi infuriato d'amore

incorona la Madonna dell'Aiuto il 15 agosto 1632

Alli 15 Agosto 1632, questo Popolo di Busto singolarmente devotissimo, anzi zelantissimo della Beatissima Vergine, madre di nostro signore; ricordeuole ancora, et grato de beneficii riceuuti nel tempo del Contagio (1), quasi infuriato d'amore, et di gratitudine uerso la santissima Signora, con occasione della grandissima solennità dell'Assontione della Vergine, festa principalissima di questa Chiesa, dedicata particolarmente al culto, et honore della Madonna, quale sempre corre alli 15 Agosto, fece resolutione dico questo Popolo nell'istesso giorno di solennizzare l'Incoronatione di nostra Signora.

Et perche la Chiesa non era capace di tutto il popolo di Busto, ma molto meno per la concorrenza d'altri Popoli circomuicini à dieci, è quindici milia, fù stabilito di fare un gran Teatro in forma di Chiesa sopra la piazza, la doue altre uolte capiuu tutta la Piscina, per quanto era capace l'istessa fabrica della Madonna, per scontro, e dirimpetto la Chiesa delle nostre Monache, sin alla Piazza della Beccaria, con una Porta Trionfale, à mezzo il Teatro di nobilissimo aspetto, ben adobbato intorno uinticinque Archi Trionfali, ornati di bellissimi quadri et altri uagli ornamenti, con mirabilissima prospettiva da tutte le parte, che rendeuu gran merauiglia alli risguardanti.

Il modello del Teatro fù questo, che alla Porta Laterale della Chiesa della Madonna uerso mezzo giorno fù fabricato un Palco largo, è longo per quanto capiuu tutta la Chiesa fin alla Balaustrate della Piazza, ugualmente alto all'istessi balaustri con la discesa di sette scalinate, et al diritto della Porta fù piantato un Altare, alto di cinque scalinate, in modo che tutto il Popolo potesse commodamente uedere, è sentire tutte le fontioni, che si fa-

(1) Vi perirono 1500 abitanti.

cevano dai sacerdoti in questa solennità. L'Altare era marauigliosamente ornato di pretiosissimi drappi, coperto di sopra con un Padiglione nobilissimo di questa nostra Colleggiata di Sandalina Cremisi, con spighettoni, e franze d'oro larga due dita, che rappresentaua mezzo un paradiso di ornamento.

Appresso all'Altare ui erano due alti Palchi per la musica, uno a man dritta; l'altro à man sinistra, et ancor per seruigio della Predica, che si douea fare auanti la detta Incoronatione della Madonna.

La messa fù cantata dal Sr. Ant. Ammiralio Preuosto di questa nostra Colleggiata, con l'interuento dell'honorato Capitolo, et deuoto Clero di questo Borgo, et altri sacerdoti ancora, à questo effetto inuitati, con musica eccellente à due Chori, et due Instrumenti di Cornetti, inuitati parte da Milano parte da Novara; è parte ancora dal Borgo istesso di Busto accompagnati da una cobbia di Trombettieri, quali abelluano, et coronuano tutto questo solenne trionfo, et trofeo di festa; at accioche fosse meglio sentita, è gustata nella Chiesa, fecero due Palchi alti laterali, alti, et eminenti per la musica, in modo che da tutti erano bene ueduti è sentiti, benché da lontano.

Fu poi fatto doppo messa un eccellante sermone da un Padre Cappuccino, homo molto letterato, è dotto, quale con bel modo di dire, è piaceuole, discorrendo delle lodi della Madonna infiammò di modo tale, il petto, il cuore, et le uiscere di questo Popolo, che se per caso in si fatta attione fossero morti, io son sicuro, che all'hora, all'hora sarebbeno andati uolando al Cielo con le lagrime alli occhij per il gran dolore è pentimento dei suoi misfatti. Gratia, è dono particolare di Dio, in uedere la tenerezza, et giubilio di codesto Popolo.

Et accioche ne il Clero, ne il Popolo restasse offeso dal sole in queste sante attioni nell'atto dell'Incoronatione, fù honoratamente coperta tutta la Piazza de panni, ben addobata ancora la Capella, et Altare doue si faceua l'Incoronatione di nobilissima Tapezzaria di Ormesino doppio giallo, è Cremisi di questa nostra Colleggiata con otto Candeglieri, et Croce d'Argento, che poteuano seruire al Sr. Pontefice Romano; ne si mancò per maggior honore, è riuerenza di questa santa attione di coprire tutte le strade de panni, per quanto duraua tutta la processione, che non haueresti ueduto un palmo di Cielo aperto.

L'ordine fù questo. Prima si cantò la messa nella Chiesa della Madonna con grandissima solennità, con musica a due Chori, con due Instrumenti di Cornetti, con una Cobbia di Trombettieri, con grand'applauso di tutto

il Popolo, ma principalmente dell' Ill.mi Signori Borromei Feudatarij di Arona, et Angera, et di molti altri, quali erano concorsi costi da tutti li paesi circonmuicini, et Popoli in concorso numerosissimo.

Nel tempo dell' eleuatione della Messa, si fece una bellissima salua di Moschettoni dai soldati del Sr. Colonello Sulci, con una batteria di numerosi Mortari, conciatì con bel ordine sotto il coperto della Piazza, quali fecero stupendissimo effetto, senza offesa di alcuna persona; l'istesso fù fatto nel principio, et fine della processione, che faceuano rimbombare l'aria di fulgori, è baleni; cosa maestosa inuero, et di grandissimo honore per questa Santa attione.

Secondariamente finita la messa uscì tutto il Clero con il Popolo dalla Chiesa della Madonna, andando nel Teatro fabricato à questo effetto, et postosi à sedere sopra di quell'alto palco, il Padre Cappuccino ascese nel Pergamo, la doue con spirito Angelico trattò delle grandezze, et delle gratie della Vergine per spatio di un hora, con grande giubilio, è consolatione delli audienti, i quali erano di numero incirca à diece mille.

Poi finita la Predica fù fatta l'incoronatione della Vergine Santissima dal suddetto signor Preuosto di questa Colleggiata con apparato nobilissimo, con l'interuento di numeroso Clero di questo Borgo, et altri à questo inuitati, con le Pianette al modello Cardinalitio, con l'interuento del Signor Preuosto di Dairago; et del nostro Sr. Visitatore Plebano.

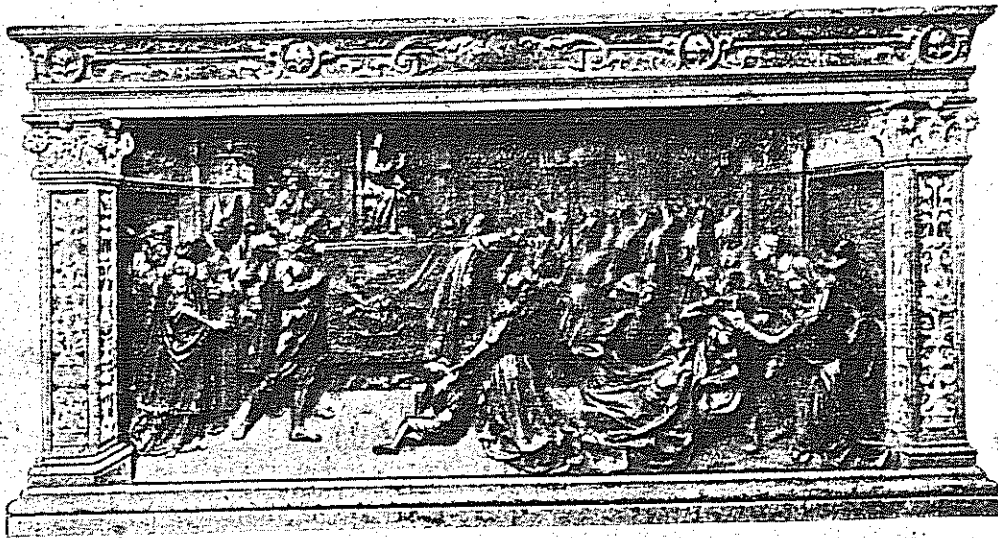
Finalmente fornita la santa Incoronatione, si diede principio alla processione, cominciando inuiarla per la Contrada di Piscina con bel ordine, prima dalla Croce dei figlioli piccoli à due à due; poi dalle scuole de disciplini et di Santo Antonio, è cosi ordinatamente seguitaua tutto il Popolo, passando direttamente, senza alcuna dimora nella Contrada di Santo Rocco, et per Ciomago per dritta linea alla piazza, intrando nella Porta Trionfale, andando alla Chiesa, doue fù riposta la Vergine Santissima; la sera poi doppo cantato il Vespero. quale fornì, è duro sin alla notte; perche alla mattina erano battute le dieceotto hore, nel fine della Processione, perciò il Vespero fù comminciato alle uintidue hore, è fù concluso al calare del sole con eccellente musica, da poi cantatosi le litanie della Madonna con ogni maestà, grandezza, è solennità, furono licentiati li Popoli con la beneditione ogn'uno alle sue Casate, con una salua di Moschettieri, è mortari che faceuano risuonare l'aria d'ogn'intorno, con una bella sonata de Trombettieri, che radolciuauo sin le pietre istesse alla deuotione di questa Regina de Cieli.

Tutte queste sante attioni furono celebrate nell'istessa Chiesa della

Madonna di Piazza, Chiesa dico di moltissima deuotione, et fabrica non meno bella, che uaga, anzi zoiello di tutta l'Italia.

Queste cose ò Busto mio caro ci hanno di seruire per dolci, et amouevoli ricordi dell'obbligo perpetuo, che abbiamo di hauere alla deuotione della Madonna, di Santo Gioseppe, et dei nostri cari protettori Gioanni Battista, et l'Arcangelo Michele, singolari Cortigiani, et intrinseci Camerali, et Secretarij di N. S.; et poi anco questi trionfi, ci hanno di seruire per memoria che habbiamo dell'obbligo, et della gratia conseguita per mezzo di questa Eminentissima Matrona, è faustissima Signora la Vergine sempre Vergine humilissima, di non tralasciare le orationi già solite cantarsi, nel tempio dell'incendio contagioso, almeno in giorno di festa, se non pubblicamente, almeno priuatamente; perche si suol dire che passata la festa, è gabato lo Santo, la qual cosa sarebbe degno di nuouo flagello, è castigo perpetuo, quod Deus auertat, facendo però noi quello, che siamo obligati, altrimenti possiamo dubitare di noue uisite da nostro Signore, con nouo modo di castigare. Facciamo dunque dal canto nostro, che lo sdegno, et l'ira, si conuertino in bontà, et amore, perche Iddio sta sempre aspettando l'omo continuamente al Paradiso. Così sia.

(Dal volume: « Storia della Peste avvenuta nel borgo di Busto Arsizio 1630 », per I. W. Johnsson, edito a Copenaghen nel 1928 da Henrik Coppel).



La primitiva Chiesa di S. Maria di Piazza

Non vi può essere ormai più dubbio sulla data di nascita del tempio di S. Maria di Piazza. Gli scavi alla base esterna dell'angolo di levante-mezogiorno, hanno messo in luce la pietra gettata nella fondamenta e portante a cifre profondamente intagliate l'anno 1517, che è poi quello assegnato dalla tradizione e indicato dal cronista Pietro Antonio Crespi Castoldi, morto nemmeno un secolo dopo.

Ma che cosa c'era prima del 1517?

C'era un'altra Chiesa dello stesso titolo: una S. Maria di Piazza in prima edizione. Il poeta e umanista bustese Gian Alberto Bossi, che fu tra i promotori dell'edizione seconda e dettò i distici latini leggibili ancora sopra le belle porte di Tommaso Rodari, in un suo carme accenna chiaramente alla « piccola chiesa dedicata alla Madre santa ». Che fosse antichissima la chiesa — ha scritto il cronista — lo dimostrano principalmente due cose: il titolo con cui veniva chiamata e la via a cui pare abbia dato il nome. E si spiega: « Si sa, infatti, che questo tempio era intitolato a S. Maria delle sette torri, e questa indicazione è riportata anche nel diploma pontificio che anch'io vidi quand'ero fanciullo; perciò nessuno può negare che esso sia stato fondato quando erano ancora in piedi quelle sette torri da cui è stata presa questa denominazione. Ora esse furono atterrate se non prima, certo quando fu distrutto il castello del borgo, al tempo dell'arcivescovo Ottone (*Visconti*) ». Cioè nel 1277.

L'altra prova dell'antichità è, per il Crespi Castoldi, il nome di via di S. Maria all'odierna via Montebello, detta nel Cinquecento via di Samariti, evidente corruzione dialettale di Santa Maria.

La bolla pontificia vista dal cronista è per noi perduta. Ma abbiamo altre testimonianze dell'esistenza di S. Maria di Piazza prima del 1517. Sappiamo, ad esempio, che già nel Trecento la chiesa aveva una cappella di Santa Caterina, di fondazione del ramo principale della famiglia Crespi, numerosa fin d'allora e suddivisa in varie branche distinte con soprannomi. Il centro di Busto era tenuto non dalla piazza di S. Giovanni, ma da quella

di S. Maria, detta piazza *de pessina*. Era la piazza per eccellenza, la piazza del Comune. Perciò anche la chiesa si chiamava S. Maria di Piazza.

Chi avesse la pazienza di ricostruire la topografia di quella piazza in base ai dati catastali forniti dal *Libro della decima dell'anno 1399*, riprodotto nel 1° volume della *Storia di Busto Arsizio*, potrebbe facilmente vedere come sulla piazza *de pessina* che aveva nel mezzo la piscina di scarico delle acque e di riserva idrica in caso d'incendio, si affacciavano le case dei maggiorenti del borgo: i Tosi che abitavano tra la piazza e la via Montebello e godevano il favore e la protezione del Duca di Milano, i Vismara di Legnano non meno potenti, i Candiani che stavano affermandosi a Milano nei commerci, i Crespi che avevano conquistato posizioni ecclesiastiche dominanti e tenevano in mano S. Giovanni, S. Michele e S. Maria. Vi si trovava poi la casa della Comunità, dove si riunivano i consoli e i borghigiani maggiorenni per discutere gli affari d'interesse comune. Il segnale dell'adunata veniva dato dalla campana posta sulla torre presso la chiesa ed era detta appunto campana del Comune. Vicino alla casa comunale stava la casa dei « poveri di Busto », cioè della confraternità o scuola che s'occupava dell'assistenza dei malati, dei derelitti e dei miseri. Quando il centro civile della pieve venne dal Duca Filippo Maria Visconti spostato da Olgiate Olona a Busto (e fu nel 1440), il Podestà, fornito di poteri amministrativi e giudiziari, s'insediò col suo vicario e i suoi birri, pure presso S. Maria. Al lato ora tenuto dal caffè Brugioli sorgeva infine il monastero delle Umiliate, trasformatosi verso la metà del Quattrocento in monastero di monache agostiniane.

È facile anche immaginare la vita che ferveva sulla piazza, ove i notai tenevano, avanti la casa comunale, il loro banco e stendevano, lì all'aperto, i loro istrumenti sotto il naso degli attoniti clienti e testimoni che non capivano nulla del *latinorum* delle pergamene; i contadini abbeveravano le bestie nella piscina; i fedeli accorrevano alla chiesa, le donne andavano ad attingere acqua al pozzo del Comune. Alla domenica poi si teneva mercato frequentato dalle popolazioni dei paesi, o ville, come allora si diceva, di tutta la pieve.

Ma com'era, insomma — chiederà il lettore — la prima S. Maria di Piazza?

I costruttori del 1517 non ci hanno lasciato notizia alcuna dell'edificio che essi hanno abbattuto. Ma non tutte le tracce sono scomparse. Nel rifare il pavimento a mosaico nel 1838 vennero alla luce anche gli avanzi dei muri perimetrali dell'antica chiesa, i quali rividero un'altra volta il sole

durante i restauri attuali. Com'era prevedibile, la prima S. Maria di Piazza si presenta come una di quelle chiese romaniche sorte nella nostra regione intorno al mille. Orientata, secondo la norma liturgica medioevale, da ovest a est, con l'altare a oriente in direzione di Gerusalemme, l'antica S. Maria aveva la predetta cappella dedicata a S. Caterina, che doveva essere la patrona dei Crespi. Il loro stemma venne riportato a fresco sotto l'arco della cappella di sinistra della nuova S. Maria, originariamente pure intitolata a S. Caterina; per affermare il loro diritto di patronato, che fu poi abolito per sempre. I Crespi avevano case proprie a ridosso di S. Caterina nel 1399: la fondazione della cappella, quale risulta dai documenti, è stata però tutt'altro che disinteressata, perchè il godimento dei beni della capellania restò alla famiglia stessa che nominò cappellani, per parecchi secoli, suoi membri. E un Crespi era anche quel prete miniaturista Francesco che fu l'anima della costruzione del 1517 e diventò il primo rettore della nuova S. Maria di Piazza.

Più piccola e di stile molto diverso, l'antica S. Maria fu il palladio di Busto, e meritò di risorgere nelle forme artisticamente più nobili e più degne che ora ammiriamo.

PIO BONDIOLI.

